



Nihil amori



Christi praeponere

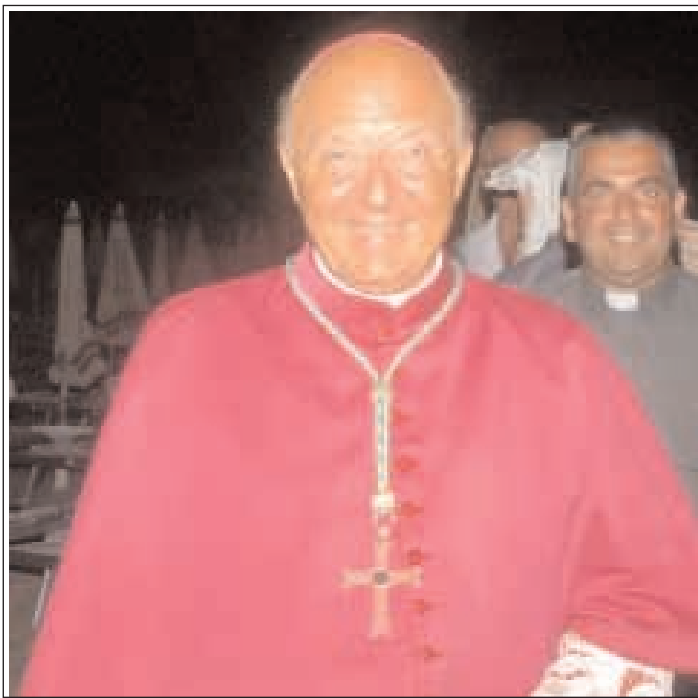
## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesi.gaeta.it

### Lo Sri Lanka

**A**nche in Sri Lanka le suonerie dei cellulari sono uguali. Proprio quelle che potreste sentire sull'autobus, o per strada o nel momento di silenzio in chiesa. La lingua diversa. Ma le suonerie uguali. Sarà la globalizzazione? Mi trovo qui in questa parte di mondo in visita e ospite della diocesi di Chilaw dove con la mia famiglia e molti amici stiamo contribuendo al mantenimento di una scuola cattolica. Ci sembra una bella cosa: permettere ai cristiani di avere un ruolo più significativo nella società dell'isola che splende. Qui le cose sono tutte molto diverse. Per strada si va a sinistra e il guidatore sta a destra. Non c'è il primo né l'antipasto, ma basta uscire dall'Italia perchè sia così. Il cibo, però, è ricco di spezie, di sapori diversi. Perfino la fanta è meno gassata e arancione. In TV, a parte una strana MTV, tra cose bolliboodiane e canali buddisti, sembra di essere negli anni Ottanta. Le strade, poi. Autostrade non ce ne sono. E quelle che ci sono sono spesso circondate da sabbia o terra rossa. Non c'è l'inverno, né le mezze stagioni. E non è per i tempi che diventano sempre peggiori. Da sempre qui c'è un'estate eterna. Puoi fare il bagno a mare anche in pieno febbraio. I cristiani sono poco meno del 10%. I musulmani ancora di meno. I buddisti sono molti, ma anche gli induisti non se la passano male. Appena arrivati siamo stati nella parrocchia di sant'Antonio e tutti andavano a pregarlo. Con grande fiducia e una religiosità semplice che bolleremmo come "medievale" e che non è minimamente paragonabile al devozionalismo che si incontra talvolta. La gente vive poveramente. O meglio, semplicemente. Senza tutto lo spreco che c'è dalle nostre parti. Poi c'è anche chi è povero e cerca di farsi fare una foto per qualche soldo. Ma i cellulari. Quelli quasi tutti. E suonano come da noi. Segno di un'umanità finalmente unita dalla comunicazione totale? O di una triste parabola di come l'aspetto peggiore della globalizzazione è ormai dovunque? Comunque sia qualcosa di davvero universale c'è... se sorridi a qualcuno anche qui - forse più che da noi - ti rispondono con un sorriso pieno di fiducia.

**I**l nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio giovedì ha festeggiato il suo sessantanovesimo compleanno e, nel contempo, il nome che scelse quando entrò a tredici anni nell'ordine benedettino presso l'Abbazia di Montecassino, che lo ha visto, infine, per ventiquattro anni, suo Padre Abate. La Chiesa ricorda il 20 agosto san Bernardo di Chiaravalle, abate e dottore della Chiesa, che entrato insieme a trenta compagni nel nuovo monastero di Cîteaux e divenuto poi fondatore e primo abate del monastero di Chiaravalle, diresse sapientemente con la vita, la dottrina e l'esempio i monaci sulla via dei precetti di Dio; percorse l'Europa per ristabilirvi la pace e l'unità e illuminò tutta la Chiesa con i suoi scritti e le sue ardenti esortazioni, finché nel territorio di Langres in Francia riposò nel Signore. E il nostro Arcivescovo guardò al giorno della sua nascita avvenuta a Veroli da Alessandro e Aquilina Colleni, primogenito di cinque figli, per il suo nome da monaco, che andò a sostituire quello natale di Fabio. Divenendo per volontà del Santo Padre Benedetto XVI nostro Arcivescovo il nome di nascita precede nuovamente l'altro. Il Vicario Generale Mons. Giuseppe Sparagna a nome di tutto il clero, presbiteri, consacra-



Un primo piano dell'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio al suo magistero, in particolare nella Regola di san Benedetto del secolo XIV. A pochi mesi dalla sua ordinazione sacerdotale, viene scelto come segretario dell'Abate vescovo Ildefonso Rea. Il medesimo ufficio ricopre con l'Abate vescovo Martino Matronola continuando così ad acquisire molta esperienza in campo pastorale. Partecipa dal 1970 ai vari capitoli generali della Congregazione Cassinese quale deputato della comunità di Montecassino, compiendo talvolta in essi l'ufficio di segretario del Capitolo. Per la Congregazione Cassinese

Diritto Canonico nell'Istituto dell'Abbazia e di Storia dell'Arte nell'annesso liceo classico. Ha fondato nella diocesi cassinese il mensile Presenza Cristiana. Il 25 aprile 1983 il servo di Dio papa Giovanni Paolo II ha confermato l'elezione di Bernardo D'Onorio ad Abate, 190° successore di san Benedetto e lo ha nominato ordinario dell'Abbazia territoriale di Montecassino. Nominato da Papa Giovanni Paolo II vescovo titolare di Minturno il 13 aprile 2004. L'Abate ha ricevuto la consecrazione episcopale domenica 16 maggio 2004 durante una solenne Celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Giovanni Battista Re. È stato membro della Commissione episcopale della Conferenza episcopale italiana per la Vita Consacrata e della Commissione episcopale mista vescovi - religiosi. Attualmente è consultore della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e membro della Commissione episcopale per la Liturgia della Conferenza Episcopale Italiana. Inoltre è presidente della Commissione per l'Edilizia Sacra e i Beni Culturali della Conferenza episcopale del Lazio e presidente dell'AMEI - Associazione Musei Ecclesiastici Italiani. Il 27 ottobre 2007 fa il suo ingresso solenne tra di noi, essendo stato destinato dal Santo Padre Benedetto XVI come Pastore dell'Arcidiocesi di Gaeta. Ha fondato la testata giornalistica Il Dialogo, uno dei pochi settimanali diocesani in Italia, e l'Associazione Amici di Gaeta Città d'Arte di cui è stato eletto presidente per acclamazione e che ha anche registrato al Tribunale di Latina come testata giornalistica. Ha indetto il sinodo diocesano, per il quale si prevede un cammino quadriennale stimolante e gratificante per tutta la diocesi. Non si risparmia mai nel suo impegno ecclesiale e si è conquistato la stima e l'affetto di tutto il popolo di Dio a lui affidato. È autore di diverse pubblicazioni di carattere pastorale e artistico.

## Gli auguri della Diocesi al nostro Arcivescovo

Giovedì è stato il compleanno di Mons. Fabio Bernardo D'Onorio

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

ti e diaconi permanenti, e del popolo di Dio ha espresso stamane al nostro Pastore gli auguri più sinceri: che il Signore lo preservi a lungo tra di noi e che la Chiesa che è in Gaeta sia sempre docile

Pontificia Università Lateranense, conseguendo il dottorato in "Utroque Iure cum laude", discutendo una tesi su un manoscritto inedito del commentario giuridico di Nicola da Frattura

appronta il Cerimoniale monastico. Ha svolto gli incarichi di direttore dell'Ufficio catechistico e del Bollettino diocesano, notaio e difensore del Vincolo nel Tribunale diocesano, docente di

[arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com](mailto:arcivescovo.ufficiostampa@gmail.com)

# Folla per l'icona dell'Odigitria

Grande devozione a Gaeta la sera di Ferragosto per la processione della statua della Vergine sulla spiaggia di Serapo: un evento voluto da don Antonio Cairo e sostenuto dal Vescovo

Ufficio delle Comunicazioni Sociali della Parrocchia di San Nilo Abate di Gaeta

**H**a richiamato un gran numero di fedeli la prima fiaccolata, svoltasi lungo la spiaggia di Serapo la vigilia di Ferragosto, in onore di Maria Santissima ascesa in cielo, fortemente voluta dal parroco di San Nilo Abate, Don Antonio Cairo col benplacito dell'Arcivescovo di Gaeta, S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, tanto che le cinquecento fiaccole fornite dal Comitato Festa di San Nilo non sono state sufficienti per nulla ad accontentare i moltissimi fedeli accorsi per l'occasione! E' stata una serata suggestiva e commovente, una vera novità per Gaeta, gratificata sia dall'exploit di presenze che dal largo consenso ricevuto! Protagonista dell'evento religioso la nuova statua della Madonna Odigitria, realizzata in legno di tiglio dai maestri scultori di Ortisei, località nota per i suoi artisti nella provincia di Bolzano, in Alto Adige, e raffigurante la Vergine Maria che con l'indice della mano destra indica il Bambino Gesù in atto benedicente, seduto sul suo braccio sinistro, con in mano una piccola pergamena, come se volesse indicare la strada da seguire per "trovare" Gesù, Odigitria dal greco colei



La devozione dei fedeli all'arrivo dell'icona della Madonna Odigitria

che istruisce, che mostra la direzione, inaugurata giovedì 13 presso il lido "Bahia Blanca", sulla spiaggia dell'Ariana. Proprio dal Lido Bahia Blanca la Vergine Odigitria è stata imbarcata, intorno alle 21.30, su di un'imbarcazione messa a disposizione dalla Medfish: al suo seguito l'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'onorio, il vicario

generale Mons. Giuseppe Sparagna, don Antonio, don Giuseppe Di Mario, il diacono don Vittorio Lauria e numerose autorità civili e militari. Scortata da alcuni mezzi della Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto, l'unità navale ha raggiunto le acque antistanti i Lidi Palm Beach e La Perla, dove, sulla battigia, ad attendere la Madonna c'erano i numerosi



L'imbarcazione attraversa lo specchio d'acqua di Serapo

fedeli dotati delle fiaccole accese! La statua, sempre via mare, è stata portata in processione, con al seguito i fedeli sulla spiaggia e ogni lido di Serapo, con i suoi frequentatori, ha ricevuto la benedizione dell'Arcivescovo dopo aver offerto alla Madonna un omaggio floreale, portato a bordo dai propri bagnini usciti al largo col pattino e ai presenti, un piccolo spettacolo pirotecnico! Al termine della processione la Madonna Odigitria e tutte le

autorità sono state sbarcate sul tratto di spiaggia adiacente il Lido Selene con l'ausilio di un gommone anfibio messo a disposizione dalla Protezione Civile La Fenice. Dopo un ultimo ma più importante spettacolo pirotecnico, la statua dell'Odigitria ha raggiunto, in processione, la Chiesa di San Nilo Abate, dove sarà custodita e da dove l'Arcivescovo ha impartito la propria benedizione agli astanti.

## Odigitria: colei che mostra la direzione

**L**a Madonna Odigitria (colei che istruisce, che mostra la direzione), altrimenti nota anche come Vergine Odigitria, Theotókos Odigitria e Panagía Odigitria, è un tipo di iconografia cristiana diffusa in particolare nell'arte bizantina e russa del periodo medioevale. L'iconografia è costituita dalla Madonna a mezzo busto (nel caso della statua, a busto intero) con in braccio il Bambino Gesù seduto in atto benedicente che tiene in mano una pergamena arrotolata e che la Vergine indica con la mano destra (da qui l'origine dell'epiteto).



Particolare della processione devozionale

# La terra di Gaeta per una notte riconferma il suo essere città della devozione mariana

Servizio fotografico di Lino Sorabella



A bordo dello Spicamar l'Arcivescovo D'Onorio scorta l'icona dell'Odigitria



Un primo piano di don Antonio Cairo accanto all'Arcivescovo



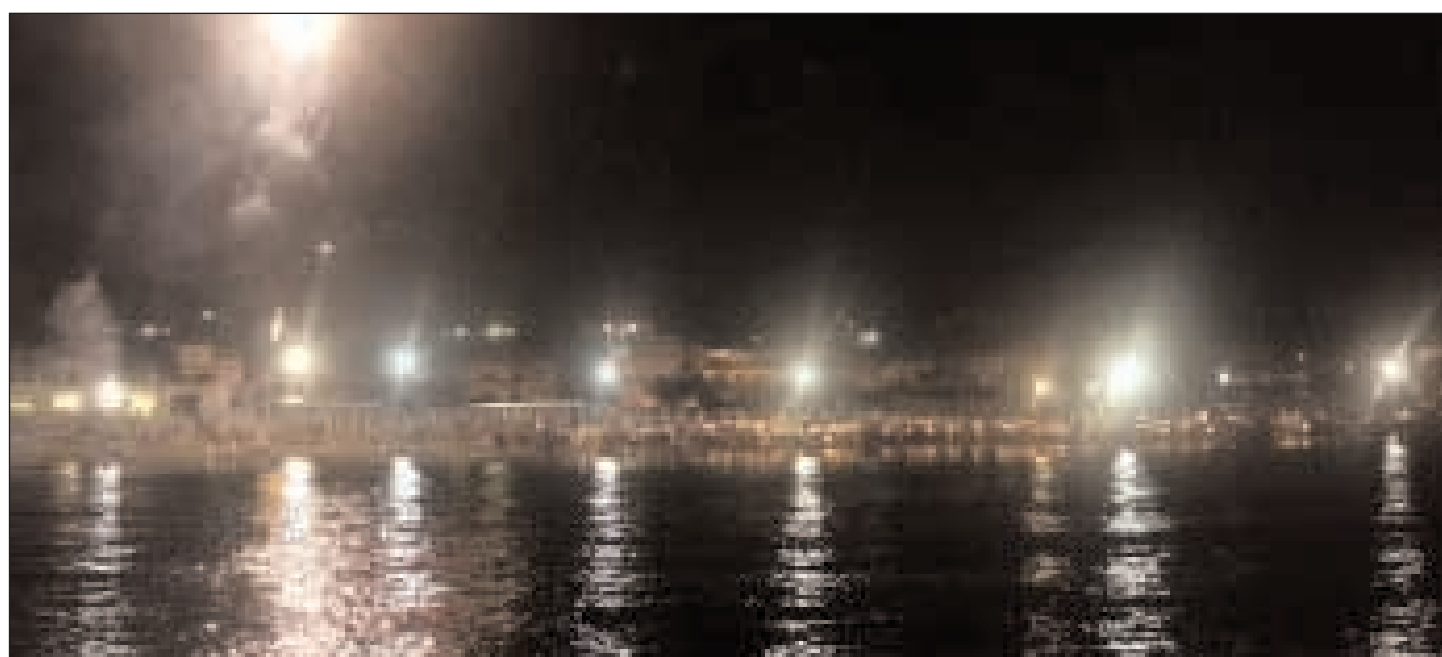
La Chiesa di San Nilo affollata di fedeli



Alla sinistra dell'Arcivescovo il capitano del Gruppo della Gdf di Formia Lo Bello e il maresciallo Pugliese



L'omaggio delle autorità militari



I fuochi in onore alla Madonna Odigitria

# Vocazione al 'guadagno della testimonianza': la quarta caratteristica dell'animo sinodale

Don Pietro Antonio Ruggiero - segretario del Sinodo Generale Diocesi di Nicoasi

**D**ire che il Sinodo è luogo di ascolto e di dialogo potrebbe apparire pleonastico, ma non di certo superfluo. Si tratta, infatti, in primo luogo di quell'ascolto della Parola che deve precedere ogni assemblea sinodale. Così san Cirillo d'Alessandria racconta del Concilio di Efeso (431): «Allora il santo Sinodo non senza difficoltà e tra le ritrosie di alcuni fu radunato nella santa chiesa, detta di Maria, e costituì suo membro anzi come suo capo Cristo; infatti sul santo trono fu collocato il venerando Evangelo, il quale poco mancò che non gridasse ai santi vescovi: giudicate secondo giustizia, decidete fra i santi Vangeli e i clamori del mondo» (Apologeticus, in Cyrilli Alexandrini Opera, ed Aubert VI, Parigi 1638 in Il libro dei Vangeli nei Concili ecumenici, Roma 1963,40). Ed un altro presidente di concilio, Tarsio di Costantinopoli, afferma: «Essendoci seduti tutti, costituimmo presidente Cristo. Fu deposto infatti nel sacro seggio il santo Evangelo che a tutti noi convenuti, uomini sacri, diceva: giudicate secondo giustizia: decidete fra la Chiesa di Dio e le novità del mondo» (Idem.) E' chiaro, dun-



La sala delle conferenze durante l'esposizione di don Pietro Antonio Ruggiero

que, che l'ascolto è rivolto alla Parola che non mancherà di risuonare sia attraverso la lettura del Sacro testo, sia attraverso la testimonianza viva di ciascuno che, nel discernere e consigliare secondo giustizia, partirà sempre da quella testimonianza personale che rende credibili le parole pronunciate. In altri termini va detto che nessuno ha posizioni da difendere, ma tutti vogliamo obbedire alla verità,

nessuno a fazioni da rappresentare, ma tutti siamo chiamati a presentare la propria testimonianza di fede. Un sinodale non è un parlamentare, ma un testimone del Risorto, non serve raccontare la complessità delle esperienze, ma testimoniare la semplicità dell'incontro con Cristo. Mia piace chiamare questa quarta qualità del cuore sinodale: vocazione al "guadagno della testimonianza". Il Sinodo

rappresenta un kairos, un momento opportuno, un'ora privilegiata del passaggio del Signore. Celebrare un Sinodo in questo tempo della storia rappresenta uno «sperare contro ogni speranza», una disponibilità alla gioia, quando niente dispone alla gioia. Mettersi in stato sinodale implica la disponibilità a partire con la freschezza della fede, una freschezza che appartiene a tutti, perché non è generata dall'età. Nelle "questioni" che verranno formulate si tratta di individuare le domande che il Signore rivolge alla sua Chiesa pellegrina in Gaeta. Si tratta di lasciarsi spingere alla conversione. Non si tratta di fare un documento sulla fede o sulla teologia, ma di provocare una conversione delle comunità. Non si tratta di scrivere riflessioni interessanti, ma di individuare percorsi per una maggiore fedeltà al Signore. Il Sinodo non è una riunione di esperti, ma di peccatori che vogliono convertirsi e che vogliono fare risuonare la parola di conversione per tutti. Concretamente si tratta di non lasciarsi fuorviare da altre domande, ma di riportare tutto all'unica domanda di fondo: come vivere l'unità perché il mondo creda? Per fare questo è necessario sgombrare il campo dalla "complessità statica" cioè le sovrastrutture, e dalla "complessità dinamica" cioè le troppe cose da fare, come altrove si è detto. Un cuore sinodale deve

saper andare all'essenziale, non nella logica delle cose da fare, ma dell'essere, del «conoscere la potenza della risurrezione» (Fil 3,10). Mi piace chiamare questa quinta caratteristica: vocazione al "guadagno della semplicità". Giungiamo così alla sesta caratteristica che facciamo scaturire da una Parola dell'Apocalisse, il libro del tempo della Chiesa per antonomasia: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello» (21,9). E' chiaro che il Veggente di Patmos ha saputo coniugare il "vedere", l'"ascoltare" e l'"immaginare". Per intuire questa grande profetia occorre una conoscenza di tipo immaginativo, in grado cioè di legare il presente al futuro, il visibile all'invisibile, il niente al tutto. Gesù aveva questa capacità di immaginazione che è propria dei poeti. Gli spiriti pratici non capiscono. Calcolano, valutano, programmano anche il futuro, ma non sanno abbandonarsi al sogno, non sanno coltivare l'utopia. Occorre molta immaginazione. Questa immaginazione è indispensabile per vivere un Sinodo. Se non ci fosse, come potremmo apprezzare i segni del Regno che ci sono affidati dal Signore? Chi resta chiuso nelle sue presunzioni, chi non si affida alla fantasia del Signore, chi non coltiva la libertà creativa propria dei poeti o degli uomini d'arte, non può comprendere le scelte del Signore ed i segni che, come semi, ha scelto per costruire il suo Regno. Se dunque un Sinodo è anche tempo e luogo del sogno, anche il cuore sinodale deva lasciarsi prendere dai sentimenti propri degli innamorati che sanno sognare in nome dell'amore. «Hai abbandonato il tuo amore di prima» (Ap 2,4), ci avverte il Cristo dell'Apocalisse. Si tratta di dare spazio a quell'amore per Cristo che conquista e conduce a lavorare nella e per la Sua Chiesa. Mi piace chiamare questa sesta caratteristica del cuore sinodale: vocazione al "guadagno dell'utopia". Va precisato che non si tratta solo di un sogno, che potrebbe essere evanescente ed irreale, ma di un sognare che si fa utopia cioè ricerca di un luogo che non è qui, ma dalla Parola del Signore abbiamo la certezza che c'è. (4 - continua)



Apertura del Sinodo Diocesano in Gaeta

# Padre Antonio Siciliano a Toronto

Il parroco di San Leonardo in Tufo in visita nel capoluogo dell'Ontario tra i suoi conterranei

Grazia Sotis - docente universitario

**P**adre Antonio Siciliano, parroco della Chiesa di san Leonardo Abate in Tufo di Minturno, quest'anno si è recato in Canada per una visita ai parrocchiani originari di Tufo che vivono nella zona di Toronto, capoluogo della provincia dell'Ontario e centro più popoloso del Canada con i suoi 2.503.281 abitanti (5.555.912 nell'area metropolita-

na). Motore economico del Canada, Toronto è probabilmente, assieme a Montreal, la città più conosciuta nel mondo del paese nordamericano. La città è inoltre caratterizzata dall'essere una delle città più multiculturali nel mondo, con circa il 36% degli abitanti di origine non europea. Per dare un'idea della varietà delle lingue parlate basti pensare che il 911, numero tele-



Padre Antonio nella clinica Creek Way Village

fono di emergenza, di Toronto è attrezzato per rispondere in oltre 150 lingue. Certamente una delle più grandi comunità è costituita dagli italiani che hanno dato un enorme contributo allo sviluppo di questo paese. Si stima che le persone di origine italiana residenti a Toronto siano superiori a 500.000. Il primo quartiere dove si insediarono gli italiani fu quello di College, successivamente si spostarono a Saint Clair denominata dal 1988 col nome aggiuntivo

Corso Italia. Nell'ambito della comunità italiana poi vi sono i vari gruppi secondo le aree geografiche di provenienza. Toronto ha circa 240 quartieri all'interno dei suoi confini, raggruppati in sei sobborghi: Old Toronto, East York, Etobicoke, Scarborough, North York e York, dove si trova anche il quartiere di Weston. La presenza di padre Antonio ha soddisfatto grandemente il desiderio di tanti tufani che volevano vederlo e nello stesso tempo offrire, in segno di gratitudine,

nuovi banchi per la sua chiesa parrocchiale, contribuendo così al restauro della Chiesa di San Leonardo Abate di Tufo. La festa data in onore di padre Antonio ha scaturito tanto entusiasmo e affetto nei suoi riguardi da parte di tutti i presenti. Durante la sua permanenza a Toronto padre Antonio ha anche visitato la clinica Creek Way Village. In una delle due foto che pubblichiamo è ritratto insieme a Petronilla Carcone -Dell'Anno e figli.



Brindisi tutto italiano

**S**ono arrivati in cinque. Erano ische-letriti, cotti dal sole che martella, in agosto, sul canale di Sicilia. Ma il barcone, era grande: ce ne stipano ottanta, i trafficanti in Libia, di migranti, su barche così. Affastellati uno sull'altro come bidoni, schiena a schiena, gli ultimi seduti sui bordi, i piedi che penzolano sull'acqua. E dunque quel barcone vuoto, con cinque naufraghi appena, è stato il segno della tragedia. Laggiù a 12 miglia da Lampedusa, ai margini estremi dell'Europa, un relitto di fantasmi. Cinque vivi e forse più di settanta morti, in venti giorni di peregrinazione cieca nel Mediterraneo. Decine e decine di eritrei inabissati come una povera zavorra di ossa in fondo a quello stesso mare in cui a Ferragosto incrociano navi da crociera, traghetti, e gli yacht dei ricchi. È questo il dato che raggela ancor più. Perché in venti giorni, nelle acque della Libia e di

## Chi non vuol vedere e chi muore

### La tragedia che si sta consumando nel Canale di Sicilia

Marina Corradi - editoriale pubblicato dal quotidiano L'Avvenire il 21 agosto 2009

Malta, e in mare aperto, qualcuno avrà pure incrociato, o almeno intravisto da lontano quel barcone; ma lo ha lasciato andare al suo destino. Solo da un peschereccio, hanno detto i superstiti, ci hanno dato da bere. Come dentro a una spietata routine: eccone degli altri. E non ci si avvicina. Non si devia dalla rotta tracciata, per un pugno di miserabili in alto mare. Noi non sappiamo immaginare davvero. Come sia immenso il mare visto da un guscio alla deriva; come sia spaventoso e nero, la notte, senza una luce. Come picchi il sole come un fabbro sulle teste; come devasti la sete, come scarnifichino la pelle le ustioni. Noi del mondo giusto, che su quelle stesse acque

d'agosto ci abbronziamo, non sappiamo quale spaventevole nemico siano le onde, quando il motore è fermo, e l'orizzonte una linea vuota e infinita. Non possiamo sapere cosa sia assistere all'agonia degli altri, impotenti, e gettarli in acqua appena dopo l'ultimo respiro. 'Altri' che sono magari tuo marito o tuo figlio. Ma bisogna liberarsene, senza tempo per piangere. Perché quel sole tormenta e disfa anche i morti; e i vivi, vogliono vivere. Noi non sappiamo com'è il Mediterraneo visto da un manipolo di poveri cristi eritrei, fuggiti dalla guerra, sfruttati dai trafficanti, messi in mare con un po' di carburante e vaghe indicazioni di una rotta. Ma c'è almeno un equi-

voco in cui non è ammissibile cadere. Nessuna politica di controllo dell'immigrazione consente a una comunità internazionale di lasciare una barca carica di naufraghi al suo destino. Esiste una legge del mare, e ben più antica di quella pure codificata dai trattati. E questa legge ordina: in mare si soccorre. Poi, a terra, opereranno altre leggi: diritto d'asilo, accoglienza, respingimento. Poi. Ma le vite, si salvano. E invece quel barcone vuoto - non il primo arrivato come un relitto di morte alla soglia delle nostre acque - dice del farsi avanti, tra le coste africane e Malta, di un'altra legge. Non fermarsi, tirar dritto. (Pensate su quella barca, se avvistavano una nave, che

sbracciamenti, che speranza. E che piombo nel cuore, nel vederla allontanarsi all'orizzonte). La nuova legge del non vedere. Come in un'abitudine, in un'assuefazione. Quando, oggi, leggiamo delle deportazioni degli ebrei sotto il nazismo, ci chiediamo: certo, le popolazioni non sapevano; ma quei convogli piombati, le voci, le grida, nelle stazioni di transito nessuno li vedeva e sentiva? Allora erano il totalitarismo e il terrore, a far chiudere gli occhi. Oggi no. Una quieta, rassegnata indifferenza, se non anche una infastidita avversione, sul Mediterraneo. L'Occidente a occhi chiusi. Cinque naufraghi sono arrivati a dirci di figli e mariti morti di sete dopo giorni di agonia. Nello stesso mare delle nostre vacanze. Una tomba in fondo al nostro lieto mare. E una legge antica violata, che minaccia le stesse nostre radici. Le fondamenta. L'idea di cos'è un uomo, e di quanto infinitamente vale.

## Sulla cresta delle emozioni

I giovanissimi alla ricerca della sana affettività in un camposcuola

Simona Gionta

**L**e relazioni interpersonali sono sempre un'arma a doppio taglio: un'enorme ricchezza ma anche la più grande fonte di sofferenza. In età adolescenziale i ragazzi si trovano alle prese con una moltitudine di emozioni e sensazioni magari contrastanti. Amici, genitori, compagni di scuola, fidanzata/o: questi sono solo alcune delle figure con cui il giovanissimo deve confrontarsi ogni giorno. La sfera dell'affettività è parte integrante della loro vita e in quanto tale deve essere capita e gestita in modo sano. E' possibile distinguere le proprie emozioni dalle sensazioni soltanto partendo da sé stessi,

solo considerando l'io il punto di partenza si riesce a trasmettere agli altri. Da questi presupposti nasce la proposta per i giovanissimi di azione cattolica di incentrare l'annuale campo estivo sull'affettività dal titolo "Sulla Cresta delle emozioni". Gli stessi educatori provenienti da tutte le parrocchie della Diocesi hanno preparato il campo grazie all'ausilio di una

psicologa che ha portato in primis gli animatori alla scoperta della propria sfera affettiva. I giovanissimi sono stati divisi, secondo le parrocchie, in due gruppi: uno dal 17 al 21 agosto e l'altro dal 24 al 29 agosto. Entrambi i campi scuola si svolgeranno nelle Marche in provincia di Ascoli Piceno lontano dalle proprie realtà e dalla frenetica vita quotidiana per un'espe-

rienza forte alla riscoperta delle proprie emozioni. All'interno del campo il giovanissimo deve comprendere quanto sia importante vivere le relazioni attraverso i veri sentimenti spesso accompagnati da continue emozioni. Le relazioni sono libere, e come tali vanno vissute con autostima, rispettando l'altro, entrando in empatia con lui, e sentendosi responsabile. Dopo

aver imparato a conoscere le emozioni devono saperle vivere all'interno di una progettualità. La riflessione si articolerà partendo dai seguenti spunti offerti dagli animatori attraverso dinamiche di gruppo e attività: accoglienza, conoscenza di sé, ascolto, empatia, corporeità, amore, sessualità, progettualità. Non ci resta che augurare buon campo ai 96 ragazzi che partiranno domani alla volta di Montefalcone Appennino e sperare che i giovanissimi di ritorno abbiano davvero seminato qualcosa di prezioso che possa dare i suoi frutti nella quotidianità, vero campo di prova di quanto imparato.

## Homo viator: il coraggio di partire

Diario dei 34 giovani dell'AC che il 10 agosto sono partiti alla volta della Capitale e hanno raggiunto San Paolo

Lavoro di gruppo dei partecipanti

**Q**uali sono i motivi che solitamente spingono una persona a mettersi in viaggio? Scoprire, fuggire, vivere, conoscere, dimenticare... sono davvero numerosi, e sicuramente le ragioni che hanno spinto noi, 34 giovani dell'Arcidiocesi di Gaeta, a intraprendere l'avventura dell'Homo Viator sono tutti validi e differenti. L'importante, però, è che ognuno ha avuto il coraggio e la voglia di «abbandonare la propria stanza e mettersi in viaggio». Il cammino è iniziato ufficialmente alle sei del 10 Agosto quando il gruppo dei "folli viandanti", forse ancora preda dell'incoscienza ma sicuramente carico di energia e di voglia per «volare oltre i limiti dell'ordinario», è partito dal Monastero di San Magno a Fondi per raggiungere, dopo ben 17 km, la parrocchia di San Domenico Savio a Terracina. Lì abbiamo avuto il piacere e la fortuna di incontrare i membri dell'associazione "Io con Te" che, tramite attività di teatro e di scuola di ballo, unisce ragazzi diversamente abili, e non, lavorando con loro e le loro famiglie facendo una bellissima opera di integrazione. Dopo questo interessante incontro e un delizioso pranzo, offerto dalla Caritas parrocchiale, di nuovo in cammino, questa volta verso Pontinia, dove ci ha gentilmente ospitato la parrocchia di Sant'Anna. La stanchezza, a questo punto, ha iniziato a farsi sentire. I primi autografi di Dio (le tanto temute vesciche) hanno cominciato a fare capolino, ma i due timbri presenti



In viaggio verso Roma come San Paolo

sulla nostra carta del pellegrino, testimoni del cammino percorso, erano già una piccola soddisfazione! Il secondo giorno ci ha visto sostare prima a Borgo Faiti, dove ci ha accolto la parrocchia della Vergine del Santissimo Rosario, dove abbiamo potuto approfondire la figura e la storia di san Paolo di cui abbiamo cercato, almeno in parte, di ricalcare i passi. In serata, invece, dopo qualche "disguido kilometrico" (risolto grazie alla presenza dei fedelissimi pulmini che ci hanno seguito per tutto il nostro tragitto), siamo giunti a Velletri, nella parrocchia di Santa Maria del Carmine, dove abbiamo potuto godere un po' di meritato riposo e, soprattutto, abbiamo potuto ricaricare le pile per l'intensa giornata che ci attendeva. Intensa è proprio l'aggettivo

adatto al terzo giorno di cammino. Dopo aver macinato circa 10 Km, siamo giunti a Genzano, presso l'ospedale Fatebenefratelli, dove abbiamo avuto occasione di stare davvero a contatto con il nostro prossimo. Quel prossimo che a volte spaventa, che tendiamo a tenere a distanza. Quel prossimo che si fida di noi senza riserve, che vuole comunicare con noi e che forse vuole da noi nient'altro che una carezza. Questo incontro, terminato con una semplice ma splendida celebrazione, ha lasciato nel cuore di ciascuno un segno indelebile ed è stata una marcia in più per riprendere il cammino, una spinta e una carica ulteriore di energia per vincere la stanchezza che, ormai, si faceva sentire verso Frattocchie, nella Casa San Giuseppe. A questo punto del

cammino ci aspettava il tratto più bello, il più duro (per la stanchezza accumulata) e anche il più "lineare", l'Appia Antica, che abbiamo percorso nella mattina del 13 e che si è concluso con l'arrivo alle Catacombe di San Callisto. Pranzo, riposo e di nuovo in viaggio per giungere finalmente a Roma, allo Spedale della Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre. Importante tappa che ha caratterizzato questa giornata è stata la sosta in tre centri Caritas di Roma: a Lido d'Ostia, Via Marsala (nei pressi della stazione Termini) e in via Casilina, in cui abbiamo potuto offrire il nostro tempo e il nostro servizio. Un'esperienza, come quella del giorno precedente, che ha segnato tutti noi nell'animo. Ognuno ha potuto scoprire un mondo diverso, quasi nuovo, al di là della quotidianità ma in realtà molto più vicino di quanto possiamo immaginare. Nell'accogliere i nostri fratelli, nel servirli e nell'ascoltarli abbiamo potuto vedere davvero il volto del Signore che, come abbiamo imparato, si manifesta nei dettagli della nostra giornata. La nostra piccola grande avventura stava quasi per terminare. L'ultima sera è trascorsa tra un sorriso, una lacrima e una carezza. Ormai solo 700 metri ci separavano dalla meta intermedia che ci eravamo prefissi, la Basilica di San Paolo fuori le mura. Raggiungerla è stata una gioia e una soddisfazione per tutti: ce l'avevamo fatta, tutti insieme, incoraggiandoci e sostenendoci l'un l'altro e condividendo ciò che avevamo e

soprattutto ciò che siamo perché, come dice qualcuno di nostra conoscenza (il caro don Francesco), se vuoi andare veloce viaggia da solo, se vuoi andare lontano viaggia insieme agli altri! In questo nostro viaggio abbiamo incontrato tante persone eccezionali e abbiamo ricevuto accoglienze fantastiche. Ognuno ha avuto davvero tanto dalle persone di cui era circondato: abbiamo condiviso gioie e dolori (soprattutto fisici!), abbiamo probabilmente capito il vero significato delle parole di San Paolo "quando sono debole, allora sono forte", abbiamo imparato a scavare dentro noi stessi fino a trovare la forza per non mollare, stringere i denti e andare avanti. Tutto questo grazie a una splendida equipe che ha organizzato e condiviso con noi questa folle esperienza: Assunta, Mario, Stefania, Adele, Marina, Damiano e il "carichissimo" don Francesco, che in tutti i giorni di cammino, nonostante la stanchezza appartenesse a tutti, ci ha sempre spronato e incoraggiato al massimo, con un abbraccio, una parola, un gesto, uno sguardo. Il cammino non finisce qui. Continua giorno dopo giorno con le sue gioie e le sue difficoltà. Ma sappiamo che, con l'aiuto di Dio e di chi ci vuole bene, potremo affrontare ciò che la vita ci porrà davanti senza mai fermarci. Infatti, come dice un famoso cantante «La vita a volte è complicata come una lunga corsa a ostacoli dove non ti puoi ritirare, soltanto correre con chi ti ama accanto a te». Buon cammino a tutti!





## Al Museo Graffi di Memoria

Da ieri e sino al prossimo 6 settembre personale dell'artista gaetana Antonella Magliozzi

Marcello Caliman

L'associazione Amici di Gaeta Città d'Arte presenta la personale di pittura dell'artista Antonella Magliozzi dal titolo "Graffi di Memoria" che si sta tenendo a Gaeta pres-

mostra gode del patrocinio del Comune di Gaeta, del contributo Centro Europeo di Studi Manageriali e della Confindustria - Gruppo Giovani Imprenditori di Latina. L'artista, che è di Gaeta ed è

"pittura di getto", e per questo vorrei farmi conoscere attraverso l'immagine proiettata dalle opere. Per un'esordiente come me, è più facile far parlare loro, osservando, timidamente e in disparte, l'emozione che susci-



La locandina di presentazione della personale di Antonella Magliozzi

so il Museo Diocesano nel Palazzo De Vio a ingresso libero, con inaugurazione avvenuta ieri sera alle 19. La presentazione ufficiale è stata curata dal generale della Guardia di Finanza della riserva Antonio Sorgente, noto critico d'arte e che è stato comandante del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, Storico e Archeologico delle Fiamme Gialle. I giorni dell'apertura della mostra coincidono con quelli di ingresso al Museo e, quindi, il venerdì e sabato dalle 22 a mezzanotte e mezzo e la domenica dalle 18 a mezzanotte e trenta, ad eccezione del giorno di inaugurazione che prevede l'ingresso alle 19. La

dotata di un'innata simpatia caratteriale che coinvolge i suoi interlocutori, si presenta: "Mi chiamo Antonella Magliozzi, sono nata il 31 luglio del 1979, non ho seguito degli studi specifici, ma l'inizio della mia attività pittorica scaturisce direttamente dalla versatilità che mi c o n t r a d d i s t i n g u e . Continuamente alla ricerca di nuove forme espressive, ho ritrovato nella pittura il legame vero con le mie radici...Il mare, spesso rappresentato nei quadri, richiama come un'eco l'aria che respiravo da bambina, mentre osservavo, rapita, mio padre che si accingeva a preparare colori e pennelli. La mia attività è definibile come

tano in chi le guarda. Ne "Il Volo" o "La Vela dei Sogni", la natura s'intreccia in una danza simbiotica con l'uomo, diventando una cosa sola...Le immagini si dissolvono nel quadro al punto che lo spettatore non è più in grado di riconoscerle; solo l'armonia delle forme e il calore sprigionato dai colori lo riconducono alla profondità di ciò che viene rappresentato. E come in un viaggio onirico, il reale si trasforma..." Il sabato successivo 30 agosto alle 22 la mostra sarà presentata dal professore Stefano Arciero, assessore all'ambiente del Comune di Pomezia. Una proposta culturale che merita di essere accolta.



## Successo per la Mostra Gli Argenti di Gaeta

Continua a riscuotere successo la mostra Gli Argenti di Gaeta grazie alla disponibilità di un team di associati del sodalizio che garantisce l'apertura del Museo Diocesano. Un apprezzamento particolare a Lucio Matarazzo

e Lino Sorabella. Un team di volontari garantisce negli orari di apertura del Museo anche la possibilità di visitare la Cripta della Cattedrale, recentemente interessata da importanti interventi di restauro, e la Chiesa di San Giovanni a Mare.